

pubblica, Cap. 34, Assicurazioni sociali e pubblica assistenza, Capp. da 36 a 39 dedicati all'economia internazionale, e segnatamente gli ultimi due che concernono l'azione americana verso le aree depresse, e le tariffe e la politica governativa rispetto al commercio internazionale, Capp. da 43 a 47 relativi propriamente alla politica economica rivolta al migliore sviluppo della economia statunitense, con particolari capitoli sulla politica economica stabilizzatrice attraverso la « fiscal policy », su quella riguardante l'agricoltura ed i procedimenti di breve e lungo periodo (inflazione e possibilità di lungo periodo).

La sez. VII comprende tre capitoli dedicati alla finanza pubblica. Essi costituiscono una moderna sintesi del settore finanziario pubblico partendo, come tradizionalmente si fa, dalle spese pubbliche, ma con un'ampia impostazione democratica (« il governo è il popolo, non il superuomo »), che passa in rassegna le maggiori funzioni pubbliche e la ripartizione della spesa tra il governo federale ed i governi statali e locali con dati alla mano. L'A. passa quindi a trattare del bilancio, della sua compilazione e della sua procedura legislativa e dei problemi economici nel bilancio federale. Seguono altri due capitoli, uno di teoria e di sistematica tributaria (cap. 41, Tassazione, principi e pratica), l'altro sul debito pubblico, che viene studiato nella sua evoluzione storica e nelle sue conseguenze economiche e finanziarie.

Anche per la consultazione l'opera torna assai utile in virtù di un diligente indice delle materie di una trentina di pagine.

G. STEFANI

*Ferrara, Università.*

LANNES X., *L'immigration en France depuis 1945*. Un vol. di pagg. 110. Publications of the Research Group for European Migration Problems

n. VIII. Editor: Dr. G. Betjer, 17 Pauwenlaan. Le Haye, Martinus Nijhoff, 1953.

Premessa una breve scorsa storica sul fenomeno migratorio, che dal secolo scorso interessa la Francia e sul suo sviluppo, l'A. prende in esame e si sofferma sulla immigrazione di questo secondo dopoguerra. Egli parte dall'esame delle linee direttive della politica immigratoria francese e delle procedure adottate — regime dell'immigrazione —, indi ricostruisce le fasi del movimento migratorio dal 1945 al 1952 — movimento, distribuzione demografica, etnica, professionale e geografica —, per stabilire una specie di bilancio e dedurne alcune conclusioni. Dal secolo scorso la Francia, contrassegnata da un notevole sviluppo industriale e da una critica situazione demografica, ha visto entrare nel suo mercato del lavoro un continuo flusso di popolazione straniera: massimo nel periodo tra le due guerre mondiali, quasi arrestato alla vigilia della seconda guerra. Anche in questo dopoguerra la Francia depauperata di popolazione e soprattutto di forze di lavoro si è proposta il rimedio della immigrazione. Benchè la situazione demografica sia la più appariscente, l'A., dimostra che la vera determinante di movimento è la situazione economica.

Immediatamente dopo la fine delle ostilità, i pubblici poteri non erano molto propensi ad aprire incondizionatamente il mercato del lavoro. L'ordinanza del 2-XI-1945 limitava il permesso di ingresso a chi fosse munito di regolare contratto autorizzato dal Ministero del Lavoro. Su piano amministrativo tale ordinanza limitava l'ambito di azione al Ministero del Lavoro, eliminando ogni possibilità ai Ministeri della Popolazione e della Sanità, ai quali pure spettava il compito di far applicare il piano demografico. Sostanzialmente la politica della immigrazione, come già nei periodi precedenti si risolveva nella disciplina della introduzione dei lavoratori in base alle esigenze momentanee.

D'altra parte, per mettere in atto il

piano che la Francia nel '46 elabora per ristabilire l'economia nazionale, essa deve fare ricorso a forze lavorative straniere. Il piano Monnet mirava soprattutto ad elevare il livello della produttività intensificando l'orario di lavoro e migliorando l'attrezzatura tecnica dei mezzi di produzione: pure «una delle difficoltà più gravi rimaneva, secondo il rapporto della Commissione che elaborava il piano stesso, la mancanza di unità lavorative».

A questa atmosfera di iniziative e di programmi di ricostruzione seguirono gli accordi con la Germania e con l'Italia, — del '47, '48 — che disciplinano l'afflusso di lavoratori in Francia. La ripresa non va oltre il '49. All'ultimo semestre di questo anno la congiuntura economica si profila mutata; sul mercato del lavoro l'offerta eccede; la politica del lavoro si volge ad un altro traguardo: assicurare anzitutto e soprattutto il pieno impiego. Alla politica della produttività si sostituisce la politica del pieno impiego. Parallelamente il flusso dell'immigrazione ristagna nell'inverno del '49 e primavera del '50 e se si escludono le due riprese stagionali del 50-51, da allora si ha nel flusso un netto rallentamento che nel '52 si risolve addirittura in un regresso anormale.

Tradotta in cifre, l'immigrazione ufficiale assomma dal secondo semestre del '46 al secondo semestre del '49 a 243,233 unità, alle quali vanno aggiunti i rifugiati entrati ad un ritmo mensile di 3/5.000 e gli immigrati clandestini, che si calcolano un 200.000; mentre dal secondo semestre del '49 a tutto il '52 l'immigrazione totale non supera le 112.000 unità. Rimane esclusa da queste considerazioni la immigrazione stagionale, che ha avuto dal dopoguerra un ritmo crescente ed è venuta sostituendosi in parte alla immigrazione permanente. La causa sostanziale si compendia nella riduzione del bisogno di mano d'opera e si rifà alla congiuntura economica.

Questa incapacità, dalla quale la Francia sembra essere colpita, di assorbire

una considerevole immigrazione, va attribuita: in buona parte a cause di natura extra-economica, prime fra tutte lo spirito di malthusianesimo, come lo definisce Lannes, diffuso tra i pubblici poteri e infuso negli organi professionali, già ostili ad ogni forma di immigrazione, di allarme eccessivo ai primi sintomi di disoccupazione; alla preferenza, per quanto riguarda il settore agricolo, data dai grandi coltivatori, alla immigrazione stagionale, ma soprattutto al fatto che la Francia è divenuta un paese di mano d'opera più cara e perchè il progresso tecnico, realizzato in questo dopoguerra, tende a diminuire il lavoro umano.

Pertanto la diminuzione del bisogno di manodopera è dovuta a motivi di struttura più che di congiuntura; l'incidenza sulla curva dell'immigrazione è stata particolarmente forte in quei settori nei quali gli investimenti sono stati impiegati per migliorare l'attrezzatura tecnica.

Facendo il punto sulla posizione odierna della Francia di fronte al problema della immigrazione, l'A. afferma che una politica di immigrazione, per la Francia è necessaria: per integrare la sua struttura demografica, che come noto, difetta di popolazione attiva e soffre del fenomeno dell'invecchiamento, mentre ancora per anni non potrà godere degli effetti della ripresa della natalità, nonchè per completare la sua struttura professionale sovraccarica di elementi nel «settore terziario», rispetto agli altri due. Infine una politica di immigrazione è una necessità politica, in quanto la Francia, dopo l'impulso dato al processo di unificazione europea, non può rifiutarsi di accogliere la popolazione eccedente dei paesi limitrofi. Ciò comporterebbe il suo avvenire politico oltre che il suo stesso avvenire industriale.

A questi motivi si contrappongono alcune difficoltà quali: il più basso livello di vita delle regioni, nelle quali persiste la maggiore pressione demografica (Italia merid., Grecia, Spagna); il contrasto tra la natura della pressione demografica,

essenzialmente rurale, e gli eventuali bisogni della economia francese.

A questo proposito l'A. prospetta la possibilità che l'unificazione dell'Europa occidentale porti ad un aumento della domanda di prodotti alimentari. Ma i nuovi programmi di meccanizzazione dell'agricoltura lasciano prevedere che, tutto sommato, anche mirando ad elevare il livello della produzione, le esigenze di manodopera nel settore saranno limitate; mentre la eventuale messa in opera di terre incolte richiederebbe solidi finanziamenti e qualifica professionale degli operai agricoli stessi.

Più vicine si prospettano probabili fonti di lavoro nel settore industriale. Ma ancor questo richiede ampie disponibilità finanziarie per accrescere i mezzi strumentali di produzione e per sostenere un metodico sistema di istruzione professionale. Ora, una immigrazione di stranieri produttori meriterebbe, dice l'A. di essere la meta di una politica nazionale di investimenti.

Date però le sue difficoltà finanziarie, la Francia non può arrivare a grandi investimenti senza l'aiuto esterno. E a questo proposito, nell'attesa che una avanzata unificazione europea permetta di parlare in termini di investimenti europei, Lannes propone come migliore soluzione un sistema di finanziamenti bilaterali, rivendicando però alla Francia piena sovranità nella scelta qualitativa e nel determinare il regime della immigrazione.

L'A. dedica poi il resto dell'opera alla analisi del regime della immigrazione e alla analisi del movimento.

A proposito del regime della immigrazione l'A. riconosce una pesantezza di procedura, dovuta anche alla eterogeneità della popolazione che entra, ma che, secondo l'A., potrà progressivamente essere superata. Analizzando il movimento della immigrazione, Lannes sottolinea la netta diminuzione durante il periodo preso in esame, della immigrazione dal nord-Europa, la normale continuità di quella mediterranea, la crescente

importanza della immigrazione Nord-Africana che anche giuridicamente gode di un diritto di precedenza. Sulla distribuzione professionale, l'A. osserva la prevalenza di immigrazione non specializzata.

Fra i vari settori, l'agricoltura ha avuto la domanda più importante e regolare; fra i settori industriali, poi il primo posto è tenuto dall'industria estrattiva seguita dall'edilizia e in proporzioni minori dagli altri rami. Sulla distribuzione geografica l'A. sottolinea la preferenza data alle regioni del Nord ed Est, a svantaggio della regione del sud-ovest, regione tradizionale di abbondante immigrazione.

Indubbiamente, sul problema centrale messo a fuoco, l'A. non tradisce la causa della nazione francese e, rimanendo fedele al punto di vista della Francia, propone la soluzione più conveniente per la sua economia. Non altrettanto il sistema proposto di finanziare gli investimenti risulta il più conveniente per l'Italia, a meno di vedere quali vantaggi comporterebbe, nei singoli accordi, la partecipazione agli oneri finanziari.

L. SCURELLI

*Milano.*

LIVI L., *La rilevazione della ricchezza e del reddito nazionale*. Un vol. di pagine 228. Edizioni del centro per la statistica aziendale, Firenze, 1952.

Molti studiosi già si sono occupati di questo appassionante argomento, in considerazione appunto del suo fondamentale e imprescindibile valore, non soltanto statistico ed economico, ma bensì politico e sociale. Infatti il complicatissimo problema della rilevazione statistica della ricchezza in generale, e di quella nazionale in particolare, ha fatto scorrere copiosi rivoli d'inchiostro, sicchè oggi noi possediamo un'abbondante letteratura al riguardo, ma purtroppo, ci troviamo ancora ad uno stadio iniziale a causa delle continue discussioni e revisioni cui sono soggetti i vari concetti